

C'è un'altra fame da soddisfare

Ma l'umano esige molto di più

di Giovanna Jacob

Per Voltaire, basta l'economia per fare gli uomini fratelli: due aerei lanciati al cuore del commercio mondiale lo smentiscono

Nel diciannovesimo secolo l'Europa ha partorito gli idoli della razza e della nazione. Nel ventesimo secolo l'Europa ha sacrificato a questi idoli milioni di vite attraverso due guerre mondiali. Idolatria a parte, che validità hanno i concetti di razza e di nazione? Sebbene alcuni scienziati inglesi, che evidentemente non dissentono troppo da Hitler, continuano a pensare il contrario, la "razza" è un concetto del tutto privo di fondamento scientifico. Le nazioni invece sono realtà dai contorni fin troppo sfumati. Come non esiste una razza "pura", così non esiste una cultura nazionale "pura". Non esistono una pura cultura italiana e una pura cultura francese, perché la cultura italiana è piena di influenze francesi (e tedesche, spagnole, inglesi ecc.) e la cultura francese è piena di influenze italiane (e tedesche, spagnole, inglesi ecc.). Le civiltà più forti sono le civiltà più "impure" sia dal punto di vista etnico che dal punto di vista culturale: vedi la civiltà europea, nata dall'incontro fra i romani e i barbari, e vedi la civiltà americana, che nasce oggi dall'incontro fra gli europei e gli extraeuropei.



Voltaire

Per spigionare tutte le sue energie creative, l'identità (etnica, culturale, religiosa) ha bisogno di incontrare la diversità. La grande pittura europea è fiorita lungo le rotte commerciali che univano l'Italia alle Fiandre. A New York possono entrare tutti, alla Mecca possono entrare solo i musulmani: per questo New York è una città artisticamente e culturalmente molto più vitale della Mecca.

Che cosa unisce gli uomini? (e che cosa li divide?)
Se l'Europa chiudesse le porte all'immigrazione al fine di proteggere la presunta purezza etnica e culturale dei popoli europei, l'Europa diverrebbe il corrispettivo pseudo-cristiano della Mecca.

In ogni caso la fusione dei popoli e delle culture non è un processo automatico. La storia dimostra che i diversi popoli tendono maggiormente a scontrarsi che non a incontrarsi fra loro. Quindi ci chiediamo: su quali basi gli uomini possono incontrarsi e non scontrarsi fra loro? Che cosa unisce gli uomini e che cosa invece li divide? Gli illuministi rispondono: ciò che divide gli uomini è la religione, ciò che li unisce è l'economia. Come scrive un illuminista contemporaneo, "nelle cose di fede gli argomenti della ragione contano poco perché la fede ha le sue radici nel sentimento che, quando

segue a pagina 3

Luogo senza violenza né schiavitù

Elogio del mondo-mercato

di un Oggettivista

Il buon vecchio supermercato è considerato dai più il simbolo del mercato, che sarebbe il peggio del peggio. Perché?

Il mondo non deve essere un supermercato? E perché no? Perché mai una prospettiva del genere deve essere considerata solo con orrore? In un supermercato scegli quello che ti piace di più e, se hai abbastanza soldi in tasca, lo compri. Se non ce li hai, ti rimane il vantaggio di scegliere qualcosa che somiglia a quello che volevi prendere, ma che ti puoi permettere. Non c'è nulla di violento, c'è sempre musica soft sullo sfondo, che può non piacere, ma serve a rilassare i clienti; tutti cercano di essere gentili con te. Perché il supermercato dovrebbe essere una metafora negativa della vita? Non si è mai capito. Però è generalmente visto come il luogo dell'alienazione, dove l'uomo perde la sua stessa identità. Boh? Francamente non mi è mai capitato di perdere la mia identità in un supermercato. Al massimo mi perdo nei corridoi fra gli scaffali, quando è la prima volta che ci vado a fare la spesa. Ma non è per questo che le anime belle strillano di sdegno. Il supermercato, per loro è il simbolo del mercato, che sarebbe il peggio del peggio. Perché? "Perché

segue in ultima pagina

Perché quel mare di commozione?

Giovanni Paolo l'incontentabile

di Antonio Iannaccone

Ha potuto criticare comunismo e capitalismo, senza confonderli. In nome della libertà dell'uomo secondo la sua misura: l'infinito

Poveri media: hanno fatto davvero una gran fatica, in occasione della morte di Giovanni Paolo II, per spiegare la commozione e l'attrazione che un vecchio corpo è riuscita a provocare in tanti cuori.

Eppure, sarebbe bastato andare ad ascoltarlo una qualsiasi volta prima che morisse, per sentire da lui stesso la spiegazione, in una delle frasi che ripeteva sempre, come un disco incantato: "Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo", "Quando niente vi soddisfa di quello che cercate, è Lui che volete", "Lui solo sa quello che è nascosto nel cuore dell'uomo".

Ogni grammo del suo esistere invitava il cuore di ogni ragazzo e di ogni uomo a non cedere davanti alle illusioni di felicità e ad



Giovanni Paolo II

segue a pagina 3

Barbarie di ritorno

La guerra? E' dove manca il capitalismo

di Anna Bono

C'è chi disprezza l'insaziabilità dell'Occidente e invita ad accontentarsi di poco. Ma finisce per invitare alla guerra

Tra gli elementi che unificano le diverse ed eterogenee componenti dello schieramento no global, è fondamentale la convinzione che l'Occidente sia ricco solo perché da secoli sfrutta gli uomini e la natura, condannando miliardi di persone alla miseria e la Terra al collasso ecologico. Il credo dei no global si sintetizza nello slogan "il 20 per cento dell'umanità consuma l'80 per cento delle risorse". È praticamente impossibile convincerli del fatto che, caso mai, quel "20 per cento" di umanità, che corrisponde ai paesi industrializzati, produce l' "80 per cento" delle risorse.

La maggior parte di essi ragiona infatti come se le ricchezze del pianeta fossero irripetibili (e ormai quasi esaurite). Secondo loro, per millenni gli uomini se le sono spartite con giudizio, inoltre accontentandosi di poco, e perciò hanno vissuto in armonia con la natura e in pace con i propri simili adottando stili di vita "sostenibili".

L'Occidente, invece, è insaziabile: per que-

segue in ultima pagina

Quattro scrittori per quattro profezie sul nostro continente

Quattro apocalissi per l'Europa

di Giorgio Anelli

Dove va l'Europa? Quattro scrittori ce ne parlano. Anzi, ne parlano già nel secolo scorso, immaginando trasformazioni radicali con le quali ormai siamo chiamati quotidianamente a fare i conti.

Robert Hugh Benson ne Il padrone del mondo scritto nel 1907, ripeto: millenovecentosette!, individuò i caratteri verso cui si stava incamminando la società del compromesso, nel tentativo di annientare ogni differenza in nome dell'"umanitarismo", diventato a sua volta ideologia. Benson ci parla di comunicazioni istantanee in tutto il mondo, di trasporti autostradali, aerei e underground. E, ancora, di eutanasia. Ci viene in mente il caso terribilmente scioccante di Terri Schiavo. Benson ci parla di un Parlamento europeo e di kamikaze. Della minaccia di un "Grande Fratello", profetizzato anche da Orwell in 1984.

Ma soprattutto, va dritto al cuore del problema dei problemi: "Che cosa voleva, nel mondo, Dio da lui? Solo questo: ripetere formule, sedere, aprire messaggi, ascoltare al telefono e soffrire!...E Dio non si faceva sen-



Hugh Benson

tire!" (pag. 156, Edizione Jaka Book). Quale miglior soluzione per l'umanità, allora, di un superuomo che da solo decide del bene e del male, dichiarando aboliti i limiti alla sua libertà, facendosi padrone della vita e arrogandosi il diritto di toglierla a piacimento a se stesso e agli altri? Così compare sulla scena europea e mondiale Giuliano Felsemburgh, che incarna i panni dell'uomo carismatico che realizza la Gerusalemme terrestre, la terra dell'umanità "redenta dal peccato, perché ha capito che il peccato non esiste". Costui è il vero uomo da adorare perché si fa unico dio e signore delle cose; non ha più bisogno di soffrire, sacrificarsi, attendere, sperare. Perché tutto è già qui e ora a portata di mano. Ma, seppur umamente fragile, resta una voce ferma che si oppone a questa potente soluzione, la Chiesa, che per bocca dell'ultimo papa invita l'uomo a battersi, a soffrire e a sperare per rivendicare appieno il suo desiderio alla vita tutta. Svelando il mistero di iniquità dell'anticristo che vuole uccidere la speranza e la libertà, sostituendole con l'adorazione dell'umanità e con il dolce tedio di non dover cercare, con fatica, il significato della vita.

Troviamo un'altra visione della fine dell'Europa e, attraverso essa, del mondo intero ne Il racconto dell'anticristo (1900) scritto da Vladimir Sergeevic Soloviev. Il

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

Cina: in gita scolastica a vedere le fucilazioni

Ultimo orrore dalla Repubblica Popolare Cinese: una gita scolastica per portare i bambini delle elementari a vedere le fucilazioni. Mentre in Europa parliamo delle Olimpiadi che si terranno a Pechino, in Cina quegli stessi stadi olimpici sono utilizzati per le esecuzioni capitali in pubblico. Amnesty International, inoltre, denuncia che il regime di Pechino "celebra" le festività nazionali aumentando il numero delle esecuzioni. (fonte: Amnesty International)

Pericolo per l'Assemblea dei dissidenti a Cuba

C'è preoccupazione a Cuba per il 20 Maggio prossimo: "L'Assemblea", cioè l'organizzazione che raduna più di trecento gruppi dissidenti (illegali) del paese, ha indetto un convegno pubblico. Castro, infatti, non ha mai concesso a persone od organizzazioni che si pongono al di fuori del suo governo di celebrare riunioni o incontri, nemmeno a scopi culturali.

Ad aumentare il clima di intolleranza, c'è stata anche l'aggressione del 18 Marzo al pacifico corteo delle "Damas de Blanco" (organizzazione delle donne dei prigionieri anti-castristi), mai avvenuta in precedenza (fonte Pepe News).

Terroristi benestanti e colti

Più del 60% dei terroristi uccisi in azione in Iraq e soprattutto più del 70% dei kamikaze, sono sauditi. Una statistica del centro di ricerca israeliano Imra rivela che si tratta di gente benestante, mediamente colta: studenti universitari, professori, professionisti, quasi tutti, comunque, diplomati alle scuole superiori o all'università.

Cifre che sfatano due luoghi comuni: prima di tutto che i terroristi siano perlopiù poveri, ignoranti, esasperati, cresciuti in campi profughi; in secondo luogo che l'Arabia Saudita sia un regime arabo moderato e alleato degli Usa. (fonte: Imra)

Canada: presto poligamia legale?

Il Parlamento canadese sta per votare un progetto di legge che renderà il matrimonio omosessuale legale in tutta la nazione.

Inoltre, a breve, la più grande provincia anglofona del Canada, l'Ontario, dovrà votare una legge controversa che attribuisce competenza in materia di dispute familiari a tribunali musulmani che applichino la legge islamica, la sharia, purché entrambe le parti di una disputa ne accettino la giurisdizione.

Sia questo vantato trionfo del multiculturalismo canadese, sia l'idea che la nozione di matrimonio cambia adattandosi ai comportamenti e alle opinioni prevalenti aprono evidentemente la strada a future e sempre più pressanti rivendicazioni per la legalizzazione della poligamia. (fonte Corrispondenza romana)

Canada: anomala e diffusa precocità sessuale

Sesso orale sull'autobus della scuola, ragazzi di 15 anni che promettono regali in cambio di prestazioni sessuali, orge e concorsi di masturbazione. Una scuola secondaria di Montreal ha riunito i genitori degli alunni per metterli in guardia sulle esperienze sessuali che vivono i loro figli. La sessuologa Francine Duquet ha spiegato ai genitori che i figli "vivono precocemente esperienze sessuali sorprendenti". "In una società sempre più incentrata sul sesso - dichiara Duquet - questo fenomeno preoccupante viene sottovalutato". (fonte Le Devoir, Canada)

Nei libri scolastici cinesi sparisce Tienanmen

Nei libri di storia che vengono usati nelle scuole cinesi è sparita buona parte del XX secolo. Nei testi non si trova alcun accenno a Tienanmen e al movimento pro-democrazia del 1989, né ai milioni di morti per le carestie causate dalle politiche agricole del Partito Comunista nel periodo maoista. I libri di testo, per essere usati, devono essere approvati da una Commissione politica centrale. (fonte AsiaNews)

Interviste pepate

L'uomo, una falsa categoria

di Antonio Iannaccone

Atea-materialista purissima, l'economista Turchetto viene provocata sui temi a lei più scomodi. E non si tira indietro.

Chi crede che il marxismo sia morto, dia un'occhiata alla vita di Maria Turchetto, materialista tutta d'un pezzo dedita anima e corpo - anzi, solo corpo, direbbe lei - alla causa del barbuto rivoluzionario: animatrice del sito internet InterMarx, direttrice della rivista L'Ateo, fustigatrice di libri cattolici su Il Vernacoliere (con pseudonimo "il turco") e, nel tempo libero, professoressa di Storia del Pensiero economico all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Incuriositi da tanta solerzia e dedizione, siamo andati ad ascoltarla, per capire le ragioni di un'attrazione, quella per il materialismo e la lotta di classe, di cui i benpensanti negano l'esistenza, e che invece, come la Turchetto testimonia, è oggi presente e ben viva.

Lei auspica un'economia marxista-materialista, è corretto? E che significato ha questo oggi?

No, non è affatto corretto. Marx ha prodotto una notevolissima analisi del sistema economico capitalistico, ma non ha scritto ricette per il futuro. Al più, auspicava il superamento di un sistema fondato sullo sfruttamento.

Il marxismo sovietico ha introdotto notevoli semplificazioni, ad esempio ha considerato il capitalismo sinonimo di proprietà privata e mercato, contrapponendogli un socialismo pensato come proprietà pubblica (di fatto statale) e pianificazione.

Non ha affrontato il problema della "alienazione" del lavoro, della divisione in ruoli direttivi ed esecutivi,



Maria Turchetto

segue a pagina 3

contropelo

di Rino Cammilleri

Persecution

Prima o poi doveva succedere. I milanesi stanno dicendo civilmente basta alla persecuzione multesca e ricorrono sempre più numerosi alla contestazione, ricevendone ragione un caso su due. Chi di dovere ribatte che le morti sono diminuite, che i parcheggi in doppia fila non si possono tollerare eccetera. Ma non credo che siano questi i casi in cui la rabbia milanese esplose, anche perché qui c'è poco da contestare. No, la persecuzione è sul divieto di sosta, quello sadico, quello della turnazione per lavaggio notturno, quello dei dieci centimetri di macchina che sorge, quello del cartello per il mercato il martedì e il sabato dalle ore tizie alle ore tali, quello del cartello-che-c'è-sempre-stato ma è di ardua decifrazione quando si devono avere cinquanta occhi per effettuare un parcheggio facendo attenzione alla fila di auto che ti strombazzano alle spalle, e guardare se non ci sono strisce riservate per terra o segnali posti a tre metri d'altezza cento metri indietro o aree da gratta-e-sosta o carico-

scarico merci o qualunque altra diavoleria inventata per snervare, estenuare una vita quotidiana milanese già nevrotica di suo. La parola d'ordine è: quando vedi un posto nel quale fermarti senza dare noia a nessuno, sappi che è in linea di principio vietato, perché è stato deciso che devi circolare continuamente, così da far aumentare l'inquinamento per la gioia di chi va a cavallo o in bici o in triciclo o sui pattini nelle domeniche-a-piedi. Milanesi, andate sulle due ruote, e basta. Già: ditelo a quelli che devono portare anziani, bimbi all'asilo e sacchi-spesa dal supermarket. Ditelo agli operai della Fiat, i quali non si vede perché non debbano perdere un posto di lavoro il cui prodotto è nel mirino delle amministrazioni comunali. Milanesi, andate col mezzo pubblico, scioperi permettendo. I vigili e i vigilini, poveretti, cosa c'entrano? Fanno quel che lo viene comandato. Dunque, ognuno fa la sua parte. E anche i milanesi, presumo, la faranno all'ora delle elezioni.

Intervista ad Álvaro Varga Llosa, autore del "Manuale del perfetto idiota latinoamericano"

Oppressi sì, ma da una seducente "idiozia"

di Chiara Cantoni

In esclusiva per Pepe, Alvaro Vargas Llosa spiega che "parlare di complotti imperialisti serve solo ad arrogarsi la comoda posizione della vittima e a non guardare in faccia le cause reali della povertà"

"È nato come un libro scritto da latinoamericani per i latinoamericani", recita la premessa. "Uscendo da uno dei soliti convegni sul sottosviluppo", hanno raccontato gli autori, "ci siamo guardati in faccia e siamo scoppiati a ridere: perché non fare, ci siamo detti, un catalogo di tutte le stupidaggini che abbiamo ascoltato là dentro?" Detto fatto.

Plinio Apuleyo Mendoza, Carlos Alberto Montaner e Álvaro Vargas Llosa danno alle stampe, nel 1996, il *Manuale del perfetto idiota latinoamericano*. Un caso editoriale e politico che ha fatto il giro del mondo, sollevando critiche e rancori di ogni genere, per aver dato alla povertà del Terzo Mondo un significato inedito.

Due righe sui tre temerari: Plinio Apuleyo Mendoza è da anni nel mirino dei terroristi colombiani, a causa delle ripetute denunce contro il narcotraffico. Carlos Alberto Montaner, da decenni, lotta dall'esilio per la libertà di Cuba. Álvaro Vargas Llosa conta tre processi con l'accusa di tradimento della patria, per aver condannato la guerra tra il Perù di Fujimori e l'Equador.

Nel 1997, il loro testo raggiunge il Belpaese, e l'idiota latinoamericano diventa idiota italo-latinoamericano. "Ma l'editore è stato a lungo incerto se non chiamarlo semplicemente *Manuale del perfetto idiota italiano*, tout court. Perché? Perché qui in Italia, più che in qualsiasi altro paese d'Europa, l'idiozia è diventata quasi una religione di Stato" (Il *manuale del perfetto idiota italo-latinoamericano*, Ed. Bietti, 1997). Nei 13 capitoli del Manuale, gli autori invitano chiunque sia dotato di buon senso a sollevare la testa dalla sabbia, e guardare in faccia le cause reali del sottosviluppo. Niente alibi: i complotti imperialisti, il colonialismo americano, le multinazionali, la Banca Mondiale, e i vari slogan populistici servono soltanto ad arrogarsi la comoda posizione della vittima, che tutto subisce e niente apprende dalle proprie colpe. Ne parliamo con Álvaro Varga Llosa.

Chi è l'idiota latinoamericano?
Tutti coloro che, nonostante l'evidenza, si ostinano a sostenere tesi politico-economiche che hanno portato il Latino America al collasso e i sostenitori dei governi che opprimono i popoli sudamericani. Gran parte dei nostri intellettuali, tanto a destra quanto a sinistra, hanno contribuito in modo incisivo e criminale al disastro latinoamericano.

Sottosviluppo e terzomondismo: sono condizioni imposte o attitudini psicologiche?

Entrambe le cose. Condizioni imposte dagli stessi latinoamericani, che vivono in repubbliche indipendenti solo dal XIX secolo. Ma anche atteggiamenti psicologici che nascono in parte dal vittimismo e dal "complesso di Calimero", in parte da una sostanziale incapacità di comprendere quale sia l'origine della ricchezza. Il sottosviluppo, in effetti, come dice acutamente Laurence E. Harrison, è una "malattia mentale". Il terzomondismo, invece, come ha spiegato Carlos Rangel, è stata la scappatoia con cui il marxismo ha giustificato il fallimento delle sue aspettative. La storia non ha portato a compimento la profezia secondo la quale i Paesi sviluppati sarebbero giunti entro breve al rovesciamento del capitalismo. Di fronte all'evidente smentita, i marxisti "hanno esportato" la teoria e l'hanno applicata all'Asia, all'Africa e all'America Latina, trasformando la lotta di classe intestina in una lotta di classe tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Questo ha prodotto politiche di nazionalismo economico e progressivo accentramento statalista in antitesi alla società libera. Ragion per cui la metà dei sudamericani vive, oggi, in condizioni di povertà.

Il mito dello Stato "benefattore", cioè accentratore, si è scontrato con la realtà storica. Qualche esempio in Sud America?

L'esempio più significativo è il Venezuela, con la sua immensa ricchezza petrolifera. Proprio grazie all'abbondanza di oro nero, negli ultimi 25 anni, lo Stato venezuelano ha registrato entrate per ben 300.000 milioni di dollari. Eppure, non si può certo dire che quel petrolio - accentrato nelle casse dello Stato dal 1976 - sia riuscito a riscattare dalla miseria il 56 per cento della popola-

zione. Tutti i governi dicono che hanno in programma di ridistribuire la ricchezza petrolifera, ma il Paese non progredisce. In compenso, il Cile, in cui lo Stato è molto meno "benefattore", ha ridotto la povertà al 18 per cento della popolazione.



Llosa

L'Argentina ha avuto uno Stato così "benefattore" che i 38 milioni di argentini, con un'istruzione superiore a quella dei loro cugini spagnoli, producono otto volte meno di questi ultimi.

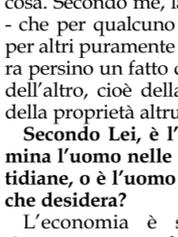
Lei ha auspicato il passaggio da una società in cui gli individui demandano al governo la soluzione di tutti i problemi a una società in cui gli imprenditori si impegnano ad utilizzare le proprie risorse in modo creativo e utile. Che idea di uomo promuove lo Stato fondato sul principio di sussidiarietà?

Sicuramente l'idea della centralità e della sovranità individuale. Cioè l'emancipazione del soggetto da quell'apparato di coercizione sociale che è lo Stato, per poter realizzare i propri progetti in una cooperazione libera e in uno scambio reciproco con gli altri. Quando lo Stato interferisce in modo pesante nella vita dei cittadini compromette la pace sociale e genera la lotta per il potere. Ne conseguono politiche di clientelismo di privilegio fatali. Può sembrare paradossale, ma l'egoismo è un rischio ben più tangibile in società con Stati forti e pervasivi che non in società rette da Stati ridimensionati.

Economia ed etica sono ambiti diffe-

renti. Leggi del mercato e leggi morali non sempre sono in sintonia. È possibile promuovere un'economia rispettosa della dignità umana?

Credo fermamente che sia un errore ridurre l'esperienza umana al fattore economico (come fanno alcuni liberali senza sapere che così agiscono esattamente al pari dei marxisti). Senza dubbio, la morale ha una radice nella libertà. Questo stabilisce un legame strettissimo con l'economia, anche se, in senso letterale, non sono la stessa cosa. Secondo me, la fonte della moralità - che per qualcuno può essere religiosa, per altri puramente etica, e per altri ancora persino un fatto di utilità - è il rispetto dell'altro, cioè della vita, della libertà e della proprietà altrui.



Mendoza

Secondo Lei, è l'economia che determina l'uomo nelle sue espressioni quotidiane, o è l'uomo a dettare l'economia che desidera?

L'economia è semplicemente una risposta umana al bisogno, finalizzata all'incremento dei mezzi di sussistenza e alla produzione di ricchezza materiale. Ragion per cui ritengo che l'economia non sia tutto. Però è certamente un fattore molto importante. Ovviamente sono gli uomini a fare l'economia e non il contrario (in verità, sarebbe più corretto dire che la disfanò).

Se l'insuccesso degli Stati accentratori è tanto evidente, perché la maggior parte delle persone insiste a ragionare

di rivoluzione, di opposizione al consumismo e di antiamericanismo?

Per l'influenza degli intellettuali. Per mancanza di informazione. E perché noi, che sosteniamo un'opinione differente, non siamo stati in grado di spiegarci in modo più convincente. Ma anche perché, da sempre, esiste nella natura umana una certa tentazione collettivista, tribale, che la civilizzazione non è riuscita a vincere. In quanto all'antiamericanismo, direi che in parte dipende dalle ragioni sopra esposte, in parte dall'invidia e, in parte ancora, dai molti e gravi errori che gli Stati Uniti commettono nella loro politica estera.



Montaner

In Italia la stupidità politica dipende, in genere, da una lettura ideologica della storia, che dimentica ragione e realismo. Lo Stato del benessere può garantire la libertà e i diritti umani?

No. Lo Stato del benessere limita enormemente la libertà e, nella misura in cui frena le possibilità di crescita espropriando la ricchezza esistente, limita i diritti umani. Oggi l'Europa vive una mediocrità economica in buona parte proprio a causa dello Stato del benessere.

Un esempio eloquente: Cuba. Come vive l'uomo comune nel paradiso di Fidel Castro?

L'uomo comune vive sognando di montare su una zattera e fuggire a Miami. Altri uomini e altre donne, meno comuni, stanno nelle prigioni per essersi opposti.

Le teorie economiche moderne puntano sulla centralità della persona e su una società basata su una morale universale

L'economia futura? Sarà medievale

di Maria Claudia Ferragni

Intervista a Carlo Lottieri che sostiene la sua economia senza Stato, "mostro che impone una morale strumentale"



Lottieri

Per capire cos'è il capitalismo, quali sono le sue origini, quali le sue ragioni di fondo, tutte incentrate sulla persona, abbiamo incontrato il Prof. Carlo Lottieri, docente di filosofia del diritto all'università di Siena e direttore del dipartimento "Teoria Politica" dell'Istituto Bruno Leoni, think tank dedicato alla promozione delle ragioni del libero mercato (www.brunoleoni.it)

Prof. Lottieri, può spiegare in sintesi come è nato il Capitalismo?

Dopo Max Weber, siamo abituati ad associare il capitalismo al protestantesimo. Una tesi brillante che è riuscita ad occultare la realtà, ovvero che l'economia di mercato si è sviluppata all'interno dell'Europa Medievale nel momento in cui le minacce di aggressione sono venute meno e le attività mercantili (nei grandi comuni dell'Italia centro-settentrionale, in particolare) hanno conquistato spazi nuovi.

All'origine dell'avvento del capitalismo ci sono molti fattori, ma certamente uno dei motori fondamentali è stato il radicamento del rispetto per l'altro che il Cristianesimo ha affermato in Europa.

Il capitalismo di mercato implica il rispetto della proprietà altrui, e questo è molto più facile in una società che vede nell'altra persona la manifestazione di Dio stesso. E anche significativo che tutta una serie di elementi tra loro molto coordinati (la piena legittimazione del profitto commerciale, l'idea di diritti individuali, una concezione "soggettiva" del valore) siano il portato di una cultura tardo-medievale che ha avuto due grandi opportunità: si è mossa in un contesto profondamente cristiano (e cattolico) e, per giunta, ha avuto il privilegio di operare prima dell'evento dello Stato moderno e delle sue logiche illiberali.

Come si è evoluto questo sistema nei secoli successivi?

Dopo la grande esplosione commerciale, bancaria e produttiva che va dal dodicesimo al quattordicesimo secolo, l'economia libera di un'Europa senza frontiere (nella quale il

potere dell'Imperatore era assai debole, e doveva fare i conti con l'autorità del Papa) vede insediarsi realtà istituzionali di tipo nuovo: gli Stati. Questi si devono a Niccolò Machiavelli che nel '500 teorizzò una "virtù del Principe" distinta dalla virtù ordinaria. Applicando questa sorta di "immunità morale" a determinate zone franche, giuristi e "teologi di Palazzo" crearono per l'appunto gli Stati, che nascono come nuove creature che saranno in tutto e per tutto funzionali agli interessi dei potenti dell'età moderna.

Così, lo Stato rivendica per sé una "sovranità" grazie alla quale egli pretende di porsi al di sopra della società e, infine, di organizzare la stessa economia.

Nei secoli successivi, con il colbertismo, il protezionismo, il socialismo, l'intreccio tra interessi politici e interessi economici, le logiche capitalistiche saranno sempre più soffocate dal prevalere di un dominio, quello statale, che trae dal controllo dell'economia una parte rilevante della propria forza materiale.

E non rimase nulla della spinta originaria nata nel Medio Evo?

E' rimasta la cultura austriaca che ha avuto la particolarità di resistere strenuamente, nel corso dell'Ottocento, alle prevalenti tendenze di origine tedesca e in particolare all'idealismo (tra Kant e Hegel). A Vienna ha continuato a prevalere una cultura (pensiamo a Leibniz) che, in fondo, aveva le proprie radici in Aristotele e San Tommaso.

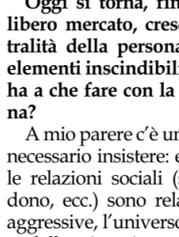
Uno dei tratti di questa Scuola di pensiero è la netta critica di ogni forma di pianificazione: economica, sociale, culturale, urbanistica, ecc. Eppure - nonostante le tesi e anche le previsioni degli austriaci - il Novecento è stato il secolo del dirigismo pianificatore e del socialismo, che hanno annientato la persona e distrutto le logiche più elementari dell'economia. Perché tutto ciò è successo?

In realtà, gli economisti non hanno mai nutrito l'illusione (tipica degli economisti mainstream) di fare previsioni sul futuro. Se il domani è un prodotto della nostra odierna libertà, non ha senso pretendere di sapere con che disoccupazione o inflazione dovremo fare i conti nel 2010.

Però Ludwig von Mises ha detto questo: egli fin dal 1920 ha dimostrato che un'economia che abolisce la proprietà privata distrugge i prezzi di mercato, e in tal modo si priva di uno strumento fondamentale della nostra razionalità.

Egli non sapeva quando l'Unione Sovietica sarebbe crollata, ma ha insegnato (spesso solitario) che quel sistema era irrazionale e quindi sarebbe crollato. Ma non ha insegnato solo questo. Ci ha anche detto che i nostri stessi sistemi basati sullo "stato

sociale" manipolano le logiche elementari dell'economia e impediscono l'emergere di prezzi veri. Interi settori della nostra vita - dalle pensioni alla scuola, dalla sanità al territorio - sono letteralmente "sovietici" e riproducono quindi i medesimi vizi del socialismo reale.



Machiavelli

Oggi si torna, finalmente, a parlare di libero mercato, crescita economica e centralità della persona nell'economia come elementi inscindibili. In che senso tutto ciò ha a che fare con la centralità della persona?

A mio parere c'è un punto su cui è sempre necessario insistere: ed è il fatto che mentre le relazioni sociali (scambio, associazione, dono, ecc.) sono relazioni pacifiche e non aggressive, l'universo della politica è segnato dalla minaccia e talora anche dall'utilizzo della costrizione. Mentre la società di mercato è un insieme di atti volontari, l'universo della politica è dominato da istituzioni che sono sempre e necessariamente violente. La tassazione e la legislazione sono atti contrari alla dignità della persona, perché in un caso come nell'altro si ignora la persona nelle sue ragioni e si fa appello, come dicevo prima, ad una "divinità politica" che deve continuamente divorare i propri sudditi.

Lo Stato è sempre è una religione, con i suoi riti e le sue sacre rappresentazioni, con i suoi martiri e i suoi sacerdoti. È una religione irreligiosa, certo, e anche molto spietata (basti pensare al rapporto tra lo Stato e la guerra), ma proprio per questa sua vocazione totalizzante essa ha bisogno di assorbire a sé le coscienze. La crisi della razionalità economica nell'era dello Stato è solo l'esito inevitabile della marginalizzazione della persona umana.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Direttori: Antonio Iannaccone
Mario di Filippo

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni,
Chiara Cantoni, Andrea Trisoglio

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono,
Babak Parsi, Carlos Carralero, Giorgio
Anelli, Alessandro Demarchi, Martino
Pillitteri, Raffaele Iannuzzi

Progetto grafico: Christian Isola

Webmaster: Babak Parsi

www.pepeonline.it pepe@box.it

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San
Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 31.08.1992 - Direz. e Amm.:
Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

*Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge
662/96 - Filiale di Torino

La critica di Hayek ai socialismi

Costruttori di paradisi diabolici

di Raffaele Iannuzzi

A voler costruire una società perfetta si annienta l'individuo.

E' il gulag spacciato per l'ordine sociale migliore

Richard P. Feynman, fisico e premio Nobel nel 1965, osservò in una conferenza: "La civiltà occidentale, mi sembra, poggia su due grandi pilastri. Uno è lo spirito scientifico di avventura", cioè, "l'atteggiamento mentale che tutto è incerto. In poche parole: l'umiltà dell'intelletto. L'altro grande pilastro è l'etica cristiana - l'amore come base di ogni azione, la fratellanza universale, il valore dell'individuo, l'umiltà dello spirito. Dal punto di vista logico, queste due grandi eredità sono del tutto coerenti". Feynman aveva ragione. Il pensiero liberale si collega perfettamente con quello cristiano proprio perché entrambi conferiscono particolare dignità tanto all'unicità dell'individuo, all'individualità personale direbbe Guardini, tanto all'umiltà dell'intelletto. Il che conduce ad un radicale anti-costruttivismo.

Il costruttivismo si fonda su un postulato teorico errato: la persona viene dopo l'essere sociale. Marx affermò che non è la realtà individuale ad essere preminente nella società, bensì le strutture socioeconomiche. E con ciò, i giochi del Novecento si sono compiuti. Ogni totalitarismo si è realizzato su una base costruttivistica. Con una sorta di delirio intellettuale incorporato, secondo il quale la società avrebbe dovuto avere i connotati di una formula matematica, una *societas perfecta* in termini medievali.

E perché perfetta? Perché costruita sulla base di un piano perfetto, senza sbavature. Ogni azione umana viene inserita in una sequenza stabile e pre-definita, che non lascia spazio alla spontaneità delle azioni individuali e ancor meno alla creatività. La libertà individuale viene azzerata per far spazio al prodotto di questo sistema di azioni e reazioni interamente "pianificato". Una società more geometrico dimostrata. Il gulag spacciato per un ordine sociale perfetto, il migliore possibile.

Hayek ha teorizzato una filosofia della società di segno opposto, fondata su un anti-costruttivismo radicale. Non è la struttura socioeconomica, l'economia in genere a definire l'uomo, ma è il contrario, è l'uomo, agendo e cooperando spontaneamente con gli altri uomini, a creare una società a misura della libertà umana, una società aperta e libera.

L'errore del costruttivismo è, secondo Hayek, il seguente: essere portati a credere erroneamente che la morale, la legge, le abilità e le istituzioni sociali possano essere giustificate solo nella misura in cui corrispondano a qualche disegno preconstituito (Gli errori del costruttivismo, in Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee, Armando Editore, Roma, 1988, p. 12). Nessun piano, per Hayek, avrebbe mai potuto disegnare il profilo sociale della convivenza fra gli uomini. Ma questa idea, che si oppone radicalmente all'"ideocrazia", come avrebbe detto Unamuno, ossia al potere delle idee, non aveva certo vita facile nel consesso degli economisti e dei sociologi. Otto Neurath (Vienna 1882 - Oxford 1945), filosofo della scienza, sociologo, economista e militante socialista, fondatore del "Circolo di Vienna", polemizzò aspramente con Hayek proprio in merito al costruttivismo. Secondo Neurath, infatti, la democrazia aveva non soltanto bisogno di un ordine sociale e politico ben definito e saldo, ma, in ragione di ciò, anche di una "pianificazione per la libertà". Criticare ogni tipo di pianificazione sociale in quanto foriera di pesanti limitazioni della libertà, era, per Neurath, un atteggiamento anti-democratico, che rischiava di sacrificare ogni valore sociale.

Ma nessuno, neppure Neurath, è riuscito a rispondere alla domanda cruciale: se la libertà individuale viene sacrificata all'interesse collettivo, come può poi essa diventare protagonista della vita sociale, senza doversi inchinare al medesimo interesse collettivo che la "giustifica"? Ancora oggi, questa domanda è sul tappeto delle vicende politiche e serve da indicatore teorico per verificare, ad esempio, il grado di "riformismo" delle forze politiche. Può, infatti, esistere una politica liberale all'interno di un quadro sociale ed istituzionale concepito come assolutamente prioritario rispetto all'individuo? Non solo la storia è sempre storia contemporanea, ma anche la storia delle idee è sempre la storia contemporanea delle idee dominanti e spesso del tutto errate.



Von Hayek



Neurath

Secondo i nuovi banchieri europei e i vecchi marxisti è l'economia che decide dei destini umani. Ci sono alternative?

E' l'economia che fa l'uomo o l'uomo che fa l'economia?

dalla prima dalla prima

L'uomo, una falsa categoria

di Antonio Iannaccone

di chi decide la produzione: tutta una serie di problematiche relative al potere, dunque, che certamente sfuggono a un' "economia marxista".

Credo che oggi si possa ancora in larga parte utilizzare l'analisi che del capitalismo ha prodotto Marx, considerando in particolare le conseguenze sociali della logica del profitto che ancora inesorabilmente muove l'economia di questa società.

Dunque la validità di Marx oggi sta nella sua critica alla logica del profitto, che muove l'uomo nel capitalismo. Ma qual è l'alternativa che l'ideologo propone, ovvero "che cosa muove l'uomo" nell'economia secondo Marx?

Mi scusi, se insisto. Per Marx non è la logica del profitto che muove "l'uomo", ma la classe dei capitalisti, con una modalità "oggettiva": è la logica dell'im-

presa, della concorrenza, della competitività, dei costi-e-rischi, dell'efficienza economica che si traduce nello sfruttamento dei lavoratori. Per Marx è urgente l'emancipazione di questa umanità sfruttata, certo con la prospettiva di costruire una società più giusta sulle cui bandiere sia scritto "a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue possibilità".

Si sente di escludere che un nuovo sistema marxista incappi nel rischio del totalitarismo, ovvero dell'uso dell'uomo come strumento per costruire la società perfetta? Se sì, in base a quali elementi?

Uno degli insegnamenti di Marx che ritengo tuttora fondamentali è la critica alla categoria di "uomo" - ad esempio negli scritti su Feuerbach. Si tratta di una categoria davvero troppo generica per analizzare le società, in cui gli uomini si trovano divisi in classi con interessi antagonisti, divisi in dominanti e dominati.

Porre al centro dell'attenzione i rapporti tra uomini, cercare di comprendere le relazioni di potere, il loro funzionamento e i meccanismi della loro riproduzione mi sembra un'indicazione preziosa tanto per analizzare le società esistenti quanto per verificare i progetti di trasformazione sociale. Quanto al "totalitarismo" - generalmente inteso come sistema autoritario non democratico - non mi sembra che esaurisca le possibilità di uso strumentale degli uomini: ultimamente mi sembra se la cavino molto bene, in questo senso, anche le sedicenti "democrazie" (e non soltanto quelle che vengono esportate).

Insomma lei, con Marx, considera superata la categoria di "uomo", a quanto ho capito. Allora - mi conceda la provocazione - non si può forse dire che la "dis-umanità" (intesa letteralmente, ovvero come disinteresse per la "falsa" categoria dell'uomo) sia nel dna stesso della "teoria" marxista e non, come si sente dire spesso, solo nelle sue applicazioni pratiche?

Più che superata, la categoria di "uomo" non è così universale come sembra: ha soltanto un paio di secoli, è una categoria con cui si autorappresenta la società borghese, dunque è utile tener conto della sua relatività storica ed è legittimo scegliere categorie che sembrano possedere maggiore valore euristico nell'analisi della società. Di questo si tratta, non di essere "inumani" in senso morale o di mangiare bambini (questo viziaccio dei comunisti!). Ho sempre avuto una grande diffidenza nei confronti di chi parla a nome dell'"uomo" e dell'"umanità", ci sento sempre puzza di imbroglione.

Com'è arrivata personalmente, oggi al marxismo e all'ateismo?

Mi pare tuttora valida l'analisi marxista che vede la religione come uno strumento ideologico per dare coesione a società conflittuali. Così come mi sembra tuttora salutare l'indicazione di cercare per quanto possi-

bile sulla terra la felicità, la dignità, il riscatto dalle ingiustizie, senza rimandare la questione a improbabili e consolatori aldilà. Per quanto mi riguarda personalmente, direi che sono in primo luogo atea in quanto razionalista, in quanto cioè mi affido alla sola ragione per orientarmi nel mondo e non ho ragionevoli motivi per credere in essenze spirituali o mondi ultramondani. Sono, in questo senso "materialista". In secondo luogo sono marxista nella misura in cui, come ho già detto, ritengo l'impostazione di Marx ancora valida per la conoscenza della società in cui vivo; più in generale, direi che condivido il programma del "materialismo storico", ossia l'idea di studiare e giudicare le società degli uomini non a partire da quel che pensano, ma a partire da come mangiano, cioè a partire dalle specifiche relazioni che instaurano nel corso della produzione.

Eppure, lo stomaco non sembra essere tutto, nemmeno per lo stesso Marx che, se non sbaglio, parla di liberare l'uomo dalle sue catene. Anche un altro ebreo parlò di liberazione dell'uomo, un falegname di Nazareth che sosteneva di essere lui stesso, in carne e ossa, la vera libertà per l'uomo che ricerca. Secondo lei, che differenza c'è con la liberazione marxista? E chi è per lei Gesù Cristo?

Il cristianesimo delle origini ha certamente avuto un significato di emancipazione sociale. Dubito l'abbia ancor oggi, a parte qualche situazione di nicchia: oggi il cristianesimo sposa assai volentieri le cause del potere e dell'oscurantismo. L'emancipazione sociale di cui parla il marxismo riguarda una società completamente diversa da quella dei tempi di Cristo: una società in cui è avvenuta la rivoluzione industriale, la mercificazione di ogni cosa, diversi sono gli attori sociali e le problematiche. Parlare di "liberazione dell'uomo" è proprio un modo per cancellare queste differenze storiche significative - significative proprio per chi voglia porsi in termini di pro-

gresso e non limitarsi alle belle parole e difcanti. Quanto a Gesù Cristo, sarò sincera, a costo di scandalizzarla. So che è un luogo comune, anche fra gli atei, dir bene di Gesù Cristo, ma per me è il personaggio - non so se storico o meno, sicuramente romanizzato - di una religione monoteista, che non mi interessa particolarmente (non più di quanto mi interessi Maometto). Alcune delle sue storielle sono graziose, altre mi mandano in bestia (la faccenda che si fa più festa in cielo per un peccato che si fa più festa in terra per un peccato).

Insomma, abbiamo bisogno di quelle persone in fin dei conti più umane, coloro che danno sé stessi fino in fondo per cercare la cosa più preziosa, che mettono tutta la vita per sfiorare anche solo per un attimo il mistero inconcepibile che salvi la loro libertà.

Dove sono oggi questi Leopardi, questi Camus, questi Dante e questi San Francesco?

Forse sono nascosti da quei media per cui l'allegria è obbligatoria o da quegli intellettuali convinti che la soluzione di tutto stia in qualche formula di loro invenzione. Certo, mancano da morire, tanto che quando muoiono, siano piccoli preti come don Luigi Giussani o grandi papi come Karol Wojtila, riempiono piazze immense e duomi giganteschi. Eppure, strano riflesso condizionato, quando dobbiamo spiegare il loro mistero, ne riduciamo enormemente la portata. Ci fermiamo al sentimento fuggitivo, attribuiamo loro una generica "bontà" e non comprendiamo perché un'infinità di persone senta l'urgenza di andare a commuoversi guardando i loro occhi.

Ci fanno paura insomma queste persone che indicano sempre più in là, che chiedono ad ogni cuore di superare le sue angustie, di "non avere paura", di prendere davvero il largo verso il mistero della propria libertà. Abbiamo paura, in fondo, che questi umanissimi incontentabili possano contagiare davvero e spingerci a cambiare, anzi a "convertire" la nostra vita, magari fino a credere veramente in quel paradossale nazareno che propongono.

Già, perché solo chi si strugge per un'oltre mai raggiunto può commuoversi fino in fondo se quell'"oltre" gli si dovesse presentare davanti in carne ed ossa e chiedergli "tu credi in me?".

“L'uomo ha fame del vero, del bene e del bello più che del pane. Se vogliono relazionarsi davvero, gli uomini devono mettere in comune, oltre al pane, proprio questo bisogno in cui consiste il senso religioso”

“Condivido l'idea di studiare le società degli uomini non a partire da quel che pensano, ma da come mangiano, cioè dalle specifiche relazioni che instaurano nel corso della produzione”

catore che si pente che per novantanove giusti, ad esempio). Le religioni che lo usano come standardo, bell'e infilzato sulla sua croce, non mi piacciono affatto. Uno dei miei film preferiti è Brian di Nazareth dei Monthly Pyton.

Accettato il suo scandalo, gliene porgo uno io: poniamo di aver raggiunto la società più giusta di cui parla, liberata da ogni bisogno, senza eccezioni. Secondo lei, in tal caso, l'uomo potrebbe vivere tranquillo? Tutto sarebbe a posto? Insomma, le rovescio la frittata: non è forse questo il "bel discorso edificante", cioè il lottare per vivere tranquilli in una bella fattoria di animali tutti uguali, che hanno eliminato il problema più struggente, la domanda di senso e di libertà, e si sforzano di accontentarsi di questo?

Perché non facciamo un passo alla volta? Liberiamoci dal bisogno, costruiamo una società più giusta - e poi (ma anche durante il difficile e faticoso percorso verso un obiettivo che oggi mi sembra quando mai lontano - non vedo perché le cose si escludano) poniamoci dei bei dilemmi filosofici tipo "l'uomo è libero?", "che senso ha la vita?", ecc. Perché una società più giusta dovrebbe somigliare a una fattoria di animali tutti uguali? Perché mai eliminare le disuguaglianze sociali dovrebbe minare la libertà? Francamente non vedo il nesso. Mi sembra invece una società piuttosto dedicata all'allevamento di animali umani omogeneizzati quella attuale. Punti di vista...

Ma l'umano esige molto di più

di Giovanna Jacob

diventa sentimento collettivo, crea quelle basi pre-razionali della propria identità e della propria appartenenza in cui consiste la divisione degli uomini. E quando la divisione ha queste radici (pre-razionali) è subito guerra, anzi guerra santa" (U. Galimberti, "Tre cattolici", D, 2\11\02). Scriveva Voltaire nelle Lettere filosofiche: "Entrate nella Borsa di Londra, in questo luogo più rispettabile di molte corti; vi vedete riuniti i deputati di tutte le nazioni per l'utilità degli uomini. Qui il maomettano e il cristiano discutono insieme come se fossero della stessa religione, e non danno dell'infedele se non a chi fa bancarotta; qui il presbiteriano confida nell'anabattista, e l'anglicano accoglie la promessa del quacquero. Uscendo da queste riunioni pacifiche e libere, gli uni vanno alla sinagoga, gli altri a bere; questo va a farsi battezzare in un grande bacino in nome del Padre, dal Figlio, allo Spirito Santo; l'altro fa tagliare il prepuzio di suo figlio e fa borbottare sul bimbo parole ebraiche che non intende affatto; questi altri vanno nella loro chiesa ad attendervi l'ispirazione divina col cappello sulla testa, e sono contenti tutti". Ecco dunque la ricetta dell'utopia multietnica: chiudere bene a chiave la religione dentro casa e portare in piazza solo gli interessi economici. Non Dio, ma l'economia fa gli uomini fratelli.

E' l'economia ciò che affratella?

Per gli intellettuali "progressisti" il succitato brano che Voltaire ha scritto più di duecento anni fa ha il valore di una profezia del mondo moderno. Infatti oggi i paesi occidentali sono simili ad una gigantesca borsa in cui gli uomini delle diverse religioni si incontrano per ragioni economiche. Il meccanismo è perfetto: gli immigrati provenienti dal Terzo Mondo hanno bisogno di lavoro e gli occidentali autoctoni hanno bisogno di forza-lavoro. È assodato che l'economia italiana andrebbe a scatafascio se non fosse per i volenterosi marocchini, algerini e albanesi che accettano di fare i famosi lavori che gli italiani non vogliono più fare. Gli immigrati musulmani sono ottimamente inseriti anche nel circuito produttivo degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. "Pezzi tra i più vitali della new economy inglese - leggiamo su Repubblica (4\11\01) - sono targati Islam. Senza l'Islam l'Inghilterra si ferma. Niente trasporti, niente ferrovie, niente posta". I cittadini autoctoni e gli immigrati musulmani convivono con reciproco vantaggio economico anche in Francia, in Germania, in Svezia, in Australia e negli altri paesi occidentali.

Ma qualcosa non quadra

Tuttavia non sembra proprio che siano "contenti tutti". Le buone relazioni economiche non si traducono in buone relazioni umane. È vero che molti occidentali tendono ad emarginare gli immigrati di religione musulmana, ma è altrettanto vero che questi ultimi non ce la mettono tutta per integrarsi. Nei paesi occidentali si contano ormai decine di ghetti che non sono semplici ghetti, ma vere e proprie colonie musulmane in territorio occidentale: l'East End di Londra, la riva sud dell'Elba ad Amburgo, il Kreuzberg a Berlino, i sobborghi di Anversa, la cittadina di Fremont in California, la cintura dei sobborghi che uniscono Pittsburg a Chicago ("la casbah d'America"), le banlieu di Parigi, Porta Palazzo a Torino e tante altre. La colonia straniera ha addirittura i propri tribunali e le proprie milizie pronte a fare guerra al paese ospite (ad Anversa ne è stata sgominata una nel dicembre 2002). Gli abitanti delle colonie trattano gli occidentali autoctoni come nemici, né più né meno. Nell'estate del 2001 nella cittadina inglese di Oldham si sono verificati degli scontri fra inglesi e immigrati musulmani. Questi ultimi vivono "confinati in alcune zone nelle quali tuttavia non vogliono entrino i bianchi. La tensione attuale è proprio dovuta a un malinteso relativo alla pretesa dei giovani pakistani di vietare ad ogni tipico inglese l'accesso nei loro quartieri. Walter Chamberlain, un eroe dell'ultima guerra mondiale... aveva deciso di prendere una scortatoia per tornare a casa, attraverso un quartiere del tutto asiatico. Alcun ragazzi indiani lo hanno fermato e picchiato a sangue..." (Repubblica, 29\5\01). Dunque un povero vecchio è stato pestato a sangue da

alcuni giovani per la sola colpa di essere inglese in Inghilterra. Il giornalista sinistrasse parla di un "malinteso relativo alla pretesa dei giovani pakistani di vietare ad ogni tipico inglese l'accesso nei loro quartieri". Questo "malinteso" chiamiamolo col suo nome: razzismo. Razzismo fa rima con terrorismo. Basti pensare agli almeno cinquecento bravi ragazzi nati e cresciuti in Inghilterra che sono andati in Afghanistan a combattere contro l'Inghilterra e contro l'Occidente. Basti pensare al "cittadino" britannico fermato su un aereo di linea con le scarpe piene di esplosivo. Basti pensare ai due "cittadini" britannici che hanno portato a termine con successo la loro missione kamikaze in Israele nell'aprile 2003. Intanto fra il 2001 e il 2005 almeno ventimila neonati musulmani in Europa hanno ricevuto il nome di Osama. Un po' troppi.

Le torri gemelle del World Trade Center (Wtc) erano il più importante centro d'affari dell'economia mondiale, l'equivalente contemporaneo, molto ingigantito, della borsa londinese del diciottesimo secolo. Invece di entrare nel Wtc a fare dei buoni affari, i terroristi lo hanno distrutto. Alle azioni in borsa e ai tassi d'interesse, i kamikaze preferiscono di gran lunga le delizie della Djanna. Alla faccia di Voltaire. Schiantandosi sul Wtc, gli aerei kamikaze si sono schiantati, metaforicamente, anche sulla tomba del filosofo illuminista. "La vita di un intero secolo - scriveva Joseph De

Maistre - fu concessa a Voltaire, affinché la Chiesa uscisse vittoriosa da tre prove alle quali nessuna istituzione falsa potrà mai resistere: il sillogismo, il patibolo, l'epigramma", ovvero dalla critica della razionalità, dalle persecuzioni e dalle ironie intellettuali. Tutto quello che resta della poderosa armatura metallica del Wtc è un avanzo arrugginito a forma di croce. Il tempio dell'economia è crollato, la croce è rimasta in piedi. Fu la croce, non l'economia, a riunire i latini e i barbari in un solo popolo nell'alto Medioevo. Se non sarà la croce, saranno almeno i valori del Vangelo, che sono i valori stessi dell'Occidente, a unire gli occidentali e gli immigrati in un solo popolo agli inizi del terzo millennio.

Occorre un dialogo vero, che parli all'uomo di ciò che cerca

L'uomo non è un corpo ma uno spirito rivestito di un corpo: per questo ha fame del vero, del bene e del bello più che del pane ("Non di solo pane vivrà l'uomo"). Se vogliono diventare amici, gli uomini devono mettere in comune, oltre al pane, questo bisogno del vero, del bene e del bello in cui consiste il senso religioso. L'unica maniera per sottrarre gli immigrati musulmani all'influenza dei predicatori d'odio è educarli al senso religioso.

Giovanni Paolo II ci ha insegnato che il dialogo non è espressione di un astratto ideale ecumenico (infatti ha sempre ribadito che uno solo è il Salvatore) ma uno strumento per educare gli altri al senso religioso e per stabilire con essi una relazione d'amicizia fondata sulle comuni esigenze del vero, del bene e del bello. Avremmo mai potuto anche solo immaginare migliaia di musulmani che pre-

gano nelle loro moschee per il capo della cristianità? Eppure è successo. La mattina seguente alla morte del papa un giovane libanese presente in piazza san Pietro sventolava una gigantesca bandiera del Libano. A un cronista ha spiegato che i libanesi tutti, sia cristiani che musulmani, vedono in Giovanni Paolo II un simbolo della loro lotta per la libertà. Nelle recenti manifestazioni contro l'occupazione siriana, i libanesi hanno brandito il crocifisso accanto al Corano.

Che sia l'inizio di una nuova civiltà?



Karl Marx



progresso e non limitarsi alle belle parole e difcanti. Quanto a Gesù Cristo, sarò sincera, a costo di scandalizzarla. So che è un luogo comune, anche fra gli atei, dir bene di Gesù Cristo, ma per me è il personaggio - non so se storico o meno, sicuramente romanizzato - di una religione monoteista, che non mi interessa particolarmente (non più di quanto mi interessi Maometto). Alcune delle sue storielle sono graziose, altre mi mandano in bestia (la faccenda che si fa più festa in cielo per un peccato che si fa più festa in terra per un peccato).

Giovanni Paolo P'incontentabile

essere veramente libero, ovvero ad avere il cuore spalancato ad una possibile risposta pienamente umana. In sintesi estrema, papa Wojtila ha toccato l'uomo perché ha proposto al suo cuore di essere incontentabile e libero secondo la sua misura, ovvero l'infinito.

Che sia proprio questo il punto?

Che sia tanta autentica libertà a spaventare gli "addetti ai lavori"? Un esempio lampante di quanto papa Wojtila sfugga al raziocinio dei pensanti è nella sua critica ai sistemi economici. Solo la sua libera passione per l'uomo poteva passare in modo disinvolto dalla critica del comunismo alla denuncia degli eccessi del capitalismo, senza timore di contraddizione e soprattutto senza confusione dei piani. Così, prima ha potuto gridare al mondo che l'uomo, in nome della sua libera dignità, non può essere usato come un ingranaggio, nemmeno per costruire la supposta società senza bisogni. E dopo, si è potuto permettere il "lusso" di chiamare l'uomo a non accontentarsi neppure della "libertà economica" (pure, in sé, utilissima e necessaria), che da sola non può rappresentare il fine ultimo dell'umana esistenza.

Oggi, il mondo ha una fame infinita di questi "incontentabili". Dovunque ti giri, c'è un brulicare di veri e propri campioni dell'arte di accontentarsi: alcuni si beano nei loro ragionamenti contorti, altri vivono di riciclati soli dell'avvenire, i più si gongolano in eterne ripetizioni di divertimento a tutti i costi. Oppure, dall'altro lato, specie assai simile, puoi imbatterti nei disincantati, ovvero coloro che si accontentano del loro cinico non-cercare. Al limite puoi trovare qualcuno che vive per eliminare la fame del mondo.

Ma l'altra fame, oggi, quanti la vivono?



Umberto Galimberti



De Maistre

Ludwig Feuerbach

Quattro apocalissimi per l'Europa

Signor Z legge il racconto di padre Pansofio che, come detto nell'epilogo, "...aveva per soggetto non già la catastrofe dell'universo, ma soltanto la conclusione della nostra evoluzione storica: l'apparizione, l'apoteosi e la r o v i n a dell'Anticristo". Non di meno l'anticristo si spiega integralmente con un solo proverbio: Non è tutto oro ciò che luccica. Il 28 agosto del 1991 l'arcivescovo di Bologna cardinale Biffi, al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini disse, citando Soloviev, che tra le qualità dell'anticristo primoggeranno la spiritualità, la filantropia, l'ecologismo e il pacifismo. In altre parole, qui l'Ingannatore viene dipinto come la più rassicurante delle figure che porta la pace, la fratellanza, la natura e persino un certo culto della divinità, insomma qualsiasi cosa serva a far dimenticare la vera profondità dell'uomo, ovvero la salvezza del Figlio. Viviamo in un mondo edonista che, dice Soloviev, "spinge i popoli ad adorare la loro propria immagine in cambio della Divinità suprema e universale". Una società, la nostra, senza pace, che, pur avendo la forma della pietà, è priva della forza per realizzarla. È come se carità e pacifismo, non vissuti nel mistero di Cristo, conducano inevitabilmente al vuoto, al nulla e al culto fondato sull'adorazione di idoli.

Ne il mondo nuovo di Aldous Huxley, datato 1932, si immagina invece uno stato totalitario in cui regna la stabilità sociale, garantita dalla standardizzazione genetica, dal condizionamento postnatale mediante ipnopedia, da una grande serie di divertimenti e dal soma, una droga che non ha effetti collaterali. Nel mondo di Huxley l'eugenetica serve a procreare individui Alfa e Beta, dotati intellettualmente e fisicamente. Gli individui nati invece tramite la disgenetica (manipolazione genetica e carenza di ossigeno) appartengono alle caste sociali inferiori. La maggior parte delle donne sono sterili. A questo potrebbero portarci un giorno le odierne battaglie per la "libertà alla procreazione"? L'ipnopedia (apprendimento durante il sonno) istruisce moralmente e condiziona gli individui, i quali quando sono scontenti assumono soma. Gli appartenenti a questa comunità non hanno cultura. Sono costretti a rinunciare all'arte, alla scienza ed alla religione. Sembrano apparentemente felici, ma ognuno ha perduto la propria individualità, che è inibita totalmente. Perciò occorre un guastatore: John rivendicherà il diritto di essere infelice e lo preferirà a quello di avere una felicità falsa, costruita, prefabbricata. Chiederà poesia, pericolo, peccato. Chiederà libertà individuale.

Infine, in 1984 di Orwell (1948) il mondo è diviso in tre superstati: Oceania, Eurasia,



Vladimir Soloviev

Tra le qualità dell'Ingannatore ci saranno spiritualità, filantropia, ecologismo e pacifismo

Estasia. Il dittatore dell'Oceania è il Grande Fratello, che nessuno ha mai visto di persona, eppure ci sono manifesti ovunque che lo raffigurano. Ogni cittadino è spiato dalle telecamere in ogni momento e in ogni luogo. Se per caso si sussurra nel sonno "abbasso il Grande Fratello", si è condannati a morte dalla psicopolizia. Tre sono i principi del socing: la neolingua, il bipensiero e la mistificazione del passato. Tramite la neolingua vengono distrutte le parole, che il potere considera superflue. Le parole vengono eliminate anche per ridurre la libertà di pensiero. Vivere da qualche anno nell'era delle immagini e della sinteticità delle espressioni, condizionate ad esempio da sms e da mms telefonici, potrebbe insegnarci forse qualcosa. Tramite il bipensiero (o controllo della realtà) un individuo può ricevere nella propria mente due opinioni divergenti tra di loro: "la guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza". Un individuo può raccontare perfino menzogne e

crederci ciecamente. Infatti, questi slogan paradossali vengono considerati dei concetti non oppugnabili. E sono paradossali quanto divergenti perché la guerra non è pace, la schiavitù è il contrario della libertà e chi è ignorante rimane in balia del potere, credendosi forte quando in realtà non lo è affatto. L'obiettivo del bipensiero pertanto non è altro che quello del controllo delle masse, potente forma di propaganda per eliminare il senso di consapevolezza dell'individuo.

La storia inoltre viene riscritta continuamente a seconda delle esigenze del partito. Viene quindi denunciata la manipolazione e la perdita di memoria storica. Il rimando è d'obbligo alle scomode radici cristiane della vecchia Europa. Troppo scomode per la nuova Europa, per "l'Eurabia"? Altro spunto di riflessione interessante di 1984 è che nella dittatura del Grande Fratello il potere viene considerato non come un mezzo per dare uguali opportunità a tutti i cittadini e per eliminare le ingiustizie sociali, ma come un fine: il potere per il potere.

Questi quattro libri sono richiami forti ad una resistenza di fronte allo schema dominante e quindi non ci pare scontato chiosare con la citazione iniziale di Huxley ne Il mondo nuovo: "Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili di quanto non si credesse un tempo. E noi ci troviamo attualmente davanti a una questione ben più angosciata: come evitare la loro realizzazione definitiva?...Le utopie sono realizzabili. La vita marcia verso le utopie. E forse un secolo nuovo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi d'evitare le utopie e di ritornare a una società non utopistica, meno "perfetta" e più libera" (Nicola Berdiaeff). Oggi - Berdiaeff non ce ne voglia male - le ideologie hanno sicuramente preso il posto delle utopie, ma il significato del suo pensiero ugualmente non cambia.

Bando all'ingiustizia di uno Stato assistenziale e di una povertà subita, dunque. Occorrerebbe globalizzare il bene. Facendolo rientrare nei principi di sussidiarietà e solidarietà. Quelli veri. Non la tecnologia ma lo spirito umano è chiamato a costruire la storia. Amen.

Scrivete Antonio Rosmini che la proprietà è una "sfera attorno alla persona, della quale la persona è il centro". È dal riscatto della dignità di ogni singola persona umana che si capisce che le regole dell'economia libera sono cattoliche. Perché in un mercato autentico, al centro c'è la persona. Per questo motivo le disuguaglianze meritano di essere rivalutate. Perché rappresentano "la volontà di crescere, di lottare per migliorare, di esercitare le capacità personali. (...) L'incarnazione di Cristo ci autorizza a pensare che si può e si deve valorizzare l'azione umana. L'uomo è a sua volta creatore quando esprime la sua potenzialità, il divino che è in lui, dando grandezza al lavoro, dandogli un senso".

È ora di rimboccarsi le maniche.

La guerra? E' dove manca il capitalismo

sto ha raggiunto ogni angolo del globo terrestre in cerca di risorse da saccheggiare.

In realtà, però, le vere economie di rapina e sfruttamento sono proprio quelle che i no global ammirano tanto.

Le tecnologie rudimentali e il modo di produzione fondato sui rapporti di parentela che caratterizzano le economie arcaiche rendono il lavoro poco produttivo e per questo le società precapitalistiche dipendono in larga misura dai beni esistenti in natura: la terra, l'acqua, l'oro e alcuni altri metalli, tutti beni effettivamente reperibili in quantità limitate.

Caccia-raccolta, pastorizia, agricoltura - le economie di sussistenza praticate per millenni - includono perciò come fattore strutturale, vale a dire necessario e non marginale o occasionale, la guerra di conquista, per il possesso di terre fertili, pascoli, sorgenti, acque pescose, e a scopo di razzia e saccheggio, di beni, raccolti e bestiame. Poiché in tali contesti vita e morte, abbondanza e carestia dipendono, oltre che dagli andamenti climatici ai quali il bassissimo livello tecnologico non consente di rimediare, dalla disponibilità di molte

braccia giovani, in grado di lavorare, razziare, conquistare e far fronte alle aggressioni delle comunità concorrenti, la società è organizzata in unità patriarcali dotate di istituzioni che assicurano l'assoggettamento delle donne - altro fattore produttivo strutturale - e quindi permettono a chi le governa di disporre delle loro preziose facoltà procreative e di amministrarle a discrezione e nell'interesse della comunità. Per la stessa ragione scopo delle guerre di razzia è anche la cattura di giovani e bambini di entrambi i sessi e un ulteriore fattore produttivo strutturale delle economie arcaiche è la schiavitù che serve ad acquisire forza lavoro e riproduttiva, sottraendola ai rivali.

Quella capitalistica invece è un'economia di produzione di straordinaria efficacia. L'odiato Occidente è stato capace di conquistare scientifiche, tecnologiche ed economiche incomparabilmente superiori a quelli di ogni altra società e - unico nella storia umana - considera giusto solo un mondo in cui tutti abbiano pari opportunità di contribuire al progresso materiale, intellettuale e morale dell'umanità e di goderne i frutti.

Quella capitalistica invece è un'economia di produzione di straordinaria efficacia. L'odiato Occidente è stato capace di conquistare scientifiche, tecnologiche ed economiche incomparabilmente superiori a quelli di ogni altra società e - unico nella storia umana - considera giusto solo un mondo in cui tutti abbiano pari opportunità di contribuire al progresso materiale, intellettuale e morale dell'umanità e di goderne i frutti.

Nelle società precapitalistiche, si produce poco e quel poco è oggetto di guerre di conquista

Elogio del mondo-mercato

nella vita non è giusto poter comprare tutto col denaro". Ok: parliamone. Comprare vuol dire scambiare: prendere qualcosa cedendo qualcosa d'altro. Non sempre si compra con il denaro: si può pagare in prestazioni, o in parole, o cedendo altri beni (baratto). Il denaro caratterizza la maggioranza degli scambi perché è comodo. Vuoi comprare le quotazioni di una multinazionale pagando in cammelli? Prego, accomodatevi: voglio vedere come riesci a metterti d'accordo con tutti i contraenti senza picchiarti con nessuno, per far accettare a tutti i cammelli come mezzo di pagamento, invece che proporre cose più attraenti agli occhi di un moderno manager, come cellulari o computer portatili. E' solo per evitare risse e mettere tutti d'accordo che è stato inventato quel pezzo di metallo (poi di carta, poi di supporto magnetico e digitale) che è il denaro. E' solo per questo che quasi tutto si può comprare col denaro. Ed è meglio così. Ma l'anima bella si ribella e si rinfaccia: "beh, però non puoi comprare i sentimenti".

Ancora: parliamone. Magari i sentimenti non li compri col denaro, ma qualcuno è più contento se riceve denaro in dono. Voglio conoscere chi, da piccolo, inorridiva nei confronti dei genitori nel momento in cui trovava una moneta sotto il bicchiere al posto del primo dentino caduto. Questa immagine evoca innocenza? Allora la stessa innocenza, per coerenza, deve essere evocata dall'immagine dell'imprenditore che regala la pelliccetta all'amichetta. Perché il principio è lo stesso. Però questo discorso può andare anche oltre: i sentimenti li compri eccome, anche senza denaro. Basti dire che in un rapporto normale, mediamente sano, non ami chi ti odia e ti mostra disprezzo, ma ami chi ti vuole bene. E questo non è uno scambio? Non è una compravendita di sentimenti? Il farti voler bene, per avere altro affetto in cambio, non è un prezzo da pagare? Anche tutta la pubblicità, tutto il packaging e tutto ciò che fa orrore alle anime belle, si fonda sullo stesso principio: voler bene al futuro cliente, attirarlo, apparire attraenti offrendo molto e chiedendo poco. "Ma il mondo reso supermarket" - gridano allora le anime belle - "svilisce l'arte, deprime la Cultura (con tanto di C maiuscola) e comunque intralcia l'eccellenza nel nome della mediocrità". Ma quando realizzi un'opera d'arte, o produci uno studio o un'invenzione, li vuoi tenere solo per te e non farci nulla? Se lo sono mai chiesto le anime belle dove sono stati trovati i soldi per fare la Cappella Sistina, il David di Michelangelo, il Duomo di Milano, le macchine di Leonardo, i quadri di Raffaello? Erano soldi fatti col commercio dei "luridi" mercanti, usurai, banchieri e "venditori di indulgenze" dei comuni e delle signorie italiane, soldi usati per comprare (sì, comprare) opere d'arte e di ingegneria che ora sono considerate immortali. La compravendita ha sempre reso possibile l'eccellenza, non l'ha mai impedita. Il mercato, semmai, non ha mai proibito nulla, mai censurato niente: né il miglior artista, né il peggior venditore di fumo. E questa è una colpa del mercato? Se uno scrittore che non sa fare altro che scrivere cose banali, ma è in grado di colpire il cuore di tanta gente semplice, vende milioni di copie e diventa un autore di best seller, è un male? Nessuno ci perde: le affezionate lettrici guadagnano, in termini di gioia di leggere e di avvicinamento alla letteratura, una letteratura magari elementare, ma pur sempre letteratura. Lo scrittore ci guadagna. Chi lavora nella sua casa editrice ci guadagna. Dove è il male? Il mediocre scrittore di best sel-

ler non sottrae nulla agli scrittori che scrivono cose più profonde e difficili. E poi è strano che le stesse anime belle che, con grande spocchia, parlano di decadenza della Cultura a causa del mercato, accusano lo stesso mercato di aumentare le distanze fra ricchi e poveri. Allora: proprio perché il mercato è libero e non impedisce l'accesso ai prodotti di minor qualità e prezzo, i poveri possono sfamarsi con poco. I poveri di cultura hanno la possibilità di saziare le loro menti con musica e libri da poco. I poveri di risorse possono sfamarsi con cibo da quattro soldi. Le anime belle preferiscono l'analfabetismo e la morte per fame? Le nuove mense per poveri sono i McDonald's, i Burgher King e tutte le catene simili e fra loro concorrenti. In proporzione, costano poco di più di una tipica mensa per poveri, ma grazie ai profitti che realizzano, sono più diffuse e ramificate: non presentano, per questo, i problemi di code e scarsità di cibo, tipici dei vecchi refettori caritatevoli; non essendo legate in partenza all'immagine dei poveri, non li ghettizzano, danno ai loro clienti meno abbienti una dignità di gran lunga superiore rispetto a quella che potevano offrire loro i vecchi benefattori.

Cosa resta alle anime belle per condannare il "supermarket della vita"? Restano le assurdità, le critiche surreali. "Il mercato rende merce anche la bellezza della donna, ne mercifica il corpo". E' un argomento assurdo, tirato fuori dalle femministe disoccupate di battaglie sociali per difendere il burqa dei Talebani pur di continuare la lotta contro l'odiato capitalismo. E' chiaro che anche il mettersi in mostra è un lavoro. Un lavoro si sceglie, come tanti altri: se una ragazza non ha altra qualità al di fuori del suo bel corpo, o semplicemente trae soddisfazione nel mostrarlo a pagamento, perché non offrirle anche questa chance? Deve restare disoccupata, ignorando per forza il fatto che è bella? Non è meglio che faccia anche mestieri nobili dove il corpo e la sua espressività sono in primo piano, come la fotomodella, o l'attrice, o l'indossatrice? E infine le anime belle montano su tutte le furie e ti urlano in faccia: "bravo, legittima pure il mercato. Così solo poche persone si arricchiscono e dominano tutti gli altri". Te lo vedi il mega-ricco che compra Nazioni intere a botte di soldoni? Mettiamo che succeda veramente... e poi cosa se ne fa delle sue Nazioni comprate? E' onnipotente e fa tutto lui o ha bisogno di chiedere la collaborazione a milioni di altre persone, ripagandole con qualcosa, instaurando con loro un rapporto di scambio? La seconda che hai detto: una persona onnipotente non è ancora stata inventata. E non mi si venga a parlare del mega-capitalista cattivo che si impossessa di tutta l'acqua di un Paese per assettarne i cittadini o del cattivo, egoista, proprietario dell'unico pozzo nel deserto, che non fa bere nessun viandante. Non conosco nessuno così idiota da voler comprare milioni di litri d'acqua solo per berseli tutti.

Le nuove mense per poveri sono i McDonald's, i Burgher King

Cosa resta alle anime belle per condannare il "supermarket della vita"? Restano le assurdità, le critiche surreali. "Il mercato rende merce anche la bellezza della donna, ne mercifica il corpo". E' un argomento assurdo, tirato fuori dalle femministe disoccupate di battaglie sociali per difendere il burqa dei Talebani pur di continuare la lotta contro l'odiato capitalismo. E' chiaro che anche il mettersi in mostra è un lavoro. Un lavoro si sceglie, come tanti altri: se una ragazza non ha altra qualità al di fuori del suo bel corpo, o semplicemente trae soddisfazione nel mostrarlo a pagamento, perché non offrirle anche questa chance? Deve restare disoccupata, ignorando per forza il fatto che è bella? Non è meglio che faccia anche mestieri nobili dove il corpo e la sua espressività sono in primo piano, come la fotomodella, o l'attrice, o l'indossatrice? E infine le anime belle montano su tutte le furie e ti urlano in faccia: "bravo, legittima pure il mercato. Così solo poche persone si arricchiscono e dominano tutti gli altri". Te lo vedi il mega-ricco che compra Nazioni intere a botte di soldoni? Mettiamo che succeda veramente... e poi cosa se ne fa delle sue Nazioni comprate? E' onnipotente e fa tutto lui o ha bisogno di chiedere la collaborazione a milioni di altre persone, ripagandole con qualcosa, instaurando con loro un rapporto di scambio? La seconda che hai detto: una persona onnipotente non è ancora stata inventata. E non mi si venga a parlare del mega-capitalista cattivo che si impossessa di tutta l'acqua di un Paese per assettarne i cittadini o del cattivo, egoista, proprietario dell'unico pozzo nel deserto, che non fa bere nessun viandante. Non conosco nessuno così idiota da voler comprare milioni di litri d'acqua solo per berseli tutti.

Cuba, prove di neo-colonialismo

di Carlos Carralero (*)

Si sente spesso dire che in politica, oltre agli interessi, valgono i principi, ma poi, proprio quei paesi che sbandierano la propria "differenza democratica" si smentiscono clamorosamente coi fatti.

Qualche esempio. Il primo è l'atteggiamento della Francia nella sua politica estera. Rimane ancora nella memoria di tanti il "no" del governo francese nell'ultima guerra in Iraq, ma questo comportamento non risponde ad una vocazione pacifista da parte di questo importante paese dell'unione. In realtà, c'è più che un dubbio che i francesi vedessero in pericolo i loro interessi economici. Dubbio confermato dal comportamento perfettamente analogo avuto, del resto, in Congo, in Costa d'Avorio e nell'Africa del nord, con una lunga e interessata presenza francese in tali territori.

Altro caso è la troppa tolleranza nei confronti dell'Iran. A dimostrazione che di fronte ai violenti bisogni rivolgere di nuovo uno sguardo serio alla dottrina diplomatica dominante di Kennan, secondo cui coloro che hanno come filosofia la violenza, si fermano solo quando percepiscono che un avversario è forte almeno quanto loro.

Ancora: nel caso della Cina, l'Europa ha sbagliato i calcoli: invece di concedere terreno e firmare moratorie o sospensione dell'embargo delle armi a quel



Cubani che fuggono sui mezzi più improbabili

colosso, la comunità del vecchio continente doveva prima stabilire regole per il commercio ed il rapporto col paese asiatico. Ora l'Unione Europea deve pensare a quale manovra politica adottare per riprendere il terreno perso.

Intanto, in America Latina si registrano strani tentativi "neo-coloniali", proprio ad opera di un paese ultra-pacifista come la Spagna "zapaterista". Quest'ultima, insieme alla sacrosanta esportazione di sviluppo tecnologico, vuole raggiungere due obiettivi: in primo luogo, appoggiare e far crescere l'antiamericanismo e, in seconda battuta, puntare alla Cuba castrista.

Una storia che sembra sottostare alla geopolitica: un destino che perseguita un arcipelago devastato dall'egoismo e dalle invenzioni politiche fatte sulla pelle delle persone.

I cubani sono dimenticati due volte: la prima, dalla dittatura di Castro e la seconda, ben più grave, dall'Unione Europea, che si ostina a intrattenere rapporti quasi esclusivamente con il regime, trascurando l'opposizione ad esso.

Amaramente, ci si ricorda di loro solo quando si ha voglia di sole, spiagge e dei graziosi movimenti di corpi che mettono in mostra quel che possono: i piedi danti, una cintura e due sensuali spalle.

Una speranza che l'Unione Europea apra gli occhi può venire da quello che succederà a Cuba prima del 20 Maggio, data indicata da un nutrito gruppo d'organizzazioni di diritti umani e dissidenti per celebrare "L'Asamblea", congresso organizzato da tre economisti: Martha Beatriz Roque Cabellos, René Gómez Manzano e Bonne Caracasés.

Sempre che ciò interessi almeno quanto le assicurazioni del dittatore Fidel.

(*) Carlos Carralero è un rifugiato politico cubano. E' stato in prigione per le sue attività a favore dei diritti umani. Scrittore e giornalista, ha collaborato con New Herald, La nueva Cuba. In Italia è fondatore dell' "Unione per la libertà a Cuba".

di Giorgio Anelli

Il denaro, uno "sterco" che concima

Rino Cammilleri e Ettore Gotti Tedeschi hanno confezionato un saggio a due mani eccellente, dal titolo quanto mai provocante: "Denaro e paradiso. L'economia globale e il mondo cattolico" (PIEMME, 143 pagine, 12,50 euro).

La tesi provocatoria sostenuta è che la morale cattolica non demonizza la ricchezza, in quanto essa rappresenta una libertà intrinseca all'uomo, che come tale può essere vissuta bene o male. In sintesi, lavoro e coscienza individuale sono la responsabilità dell'uomo postmoderno per porsi realmente al servizio del bene comune.

Un libro per tutti, credenti e non credenti. Perché l'uomo non deve mai essere un mezzo ma un fine. Destreggiarsi tra leggi di mercato, competizione, profitto, ricchezza, economia e capitalismo diventa un concreto. Se infatti la finalità umana - con il proprio bagaglio di doni e grazia - consiste nel collaborare all'opera del suo Creatore, il capitalismo, correttamente applicato in forza delle sue origini cristiane, risulta essere la forma migliore di economia.

La copertina

per migliorare, di esercitare le capacità personali. (...) L'incarnazione di Cristo ci autorizza a pensare che si può e si deve valorizzare l'azione umana. L'uomo è a sua volta creatore quando esprime la sua potenzialità, il divino che è in lui, dando grandezza al lavoro, dandogli un senso".

È ora di rimboccarsi le maniche.

Errata corrige

Nello scorso numero, la data nella testata riportava l'anno 2004 invece del corretto 2005. Ce ne scusiamo con i lettori.

Pepe-ABBONAMENTI

Abbonati a "Pepe", il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà.

Abbonato: 12 € (annuale, 6 numeri)

Sostenitore: 25 € (annuale, 6 numeri)

Vitalizio: 100 €

Se desiderate abbonarti a "Pepe", esegui il versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato ad "Antonio Iannaccone - piazza Archinto 1 - 20159 Milano" e, se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe@box.it.

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto della legge 675/96.